

Benvenute e benvenuti al Teatro Comunale Nouveau, ovvero la nuova sede temporanea del Teatro Comunale di Bologna.

In qualità di Sindaco e di Presidente della Fondazione è per me motivo di grande soddisfazione accogliervi in questo spazio, che ci accompagnerà per gli anni a venire.

Il Comunale Nouveau, sede temporanea del Teatro Comunale di Bologna, nasce dall'esigenza di dotare la cittadinanza di uno spazio dedicato alle rappresentazioni liriche e sinfoniche, durante la ristrutturazione della storica sede di Piazza Verdi.

Il nuovo teatro è stato realizzato all'interno di un padiglione di 3500 mq. All'esterno sono stati realizzati camerini per oltre 700 mq. La platea è sviluppata su una gradinata ad anfiteatro che può ospitare fino a 1008 spettatori, ed è studiata per garantire una buona visibilità da ogni posto.

Il cantiere per la realizzazione del teatro è iniziato il 16 dicembre 2022; un incessante lavoro di oltre 250 persone, tra tecnici, operai e professionisti specializzati, nato dalla collaborazione tra figure operative del Teatro Comunale, BolognaFiere, Bologna Congressi, ed Henoto, società di allestimento del gruppo.

Dalla decisione di realizzare l'opera è passato un solo anno, un tempo record per gli standard italiani ed europei. Oggi non vi accogliamo in un tendone provvisorio, ma in un Teatro vero e proprio. Un'operazione di recupero di un contenitore che fino a pochi mesi fa aveva ospitato l'hub vaccinale. Ben collegato e inserito in un contesto già dedicato agli eventi.

Il palco, di quasi 500 mq, ha una larghezza di 30 m e un'altezza utile di più di 6 m. Lo studio acustico conferma i parametri in linea con i principali teatri lirici in Italia e in Europa. In particolare, è stato riscontrato che due indici fondamentali, quali riverberazione e chiarezza del suono, risultano del tutto sovrapponibili a quelli del Teatro Comunale, per fare in modo che l'orchestra e il pubblico possano ritrovare un ambiente sonoro familiare.

Per questo risultato, devo sentitamente ringraziare tutto il personale di Bologna Congressi e BolognaFiere, i progettisti e i fornitori. I vigili del fuoco e le altre istituzioni che ci hanno supportato. Tutto il personale della Fondazione Teatro Comunale, l'Orchestra, gli artisti. Tutto il personale dell'Amministrazione comunale. I sindacati.

Il Sovrintendente Fulvio Macciardi, il consiglio d'indirizzo della Fondazione e gli amici del Teatro Comunale che da sempre ci accompagnano e hanno fiducia in noi.

E naturalmente il meraviglioso pubblico che non ci ha mai abbandonato.

A costoro vi chiedo di tributare uno speciale applauso di ringraziamento.

Nei fatti questa impresa non riguarda un unico palco, ma quattro.

Il Teatro Comunale Nouveau è collegato all'EuropAuditorium del Palazzo dei Congressi, dotato di 1750 sedute e agli spazi straordinari della ex GAM. Spazi che vogliamo aprire anche questa estate.

Il Teatro Auditorium Manzoni, da oltre 1250 posti. Sempre gestito dalla Fondazione Teatro Comunale, pienamente attivo e funzionante per sinfonica, jazz e il resto della programmazione.

Infine, il Teatro storico di Piazza Verdi che da novembre scorso è oggetto di un progetto di ristrutturazione profonda. Un progetto selezionato tramite un concorso, dal valore complessivo di 13 milioni di euro. Tra quattro anni ci verrà consegnato un luogo rinnovato per impianti, tecnologie, spazi per le prove, ristorazione, accessibilità. Sarà una svolta urbanistica e culturale per la zona Universitaria, per via del Guasto e via Belle Arti. Un inserto di bellezza e modernità, in luogo antico che ha indubbiamente bisogno di tutta la nostra cura e di tutto il nostro amore.

Il Teatro d'opera rappresenta e interpreta la storia civile e i valori dell'arte fioriti nella storia secolare del nostro paese.

Un Teatro ha senso se immaginato nel suo contesto, dentro alla comunità, in rapporto con i cittadini che l'hanno voluto, che lo fanno vivere e funzionare.

Il Teatro Comunale è un'officina, un luogo di costruzione di grandi spettacoli e produzioni, come dimostrano i complessi meccanismi allestiti in modo magistrale dietro alle quinte. Le migliaia di persone che ci hanno lavorato, suonato, cantato, danzato, allestito scenografie e costumi originali.

Potremmo definirla di per sé una fabbrica. La più duratura e sofisticata macchina di produzione mai attuata dall'arte italiana. Dove contenitore e contenuto si condizionano, collegandosi a filiere di professionalità, artigianato, logistica, tanto quanto alla formazione del pubblico, dell'ascolto, dell'amore per il linguaggio universale delle performance musicali e interpretative. Valori ed emozioni che si intrecciano con l'educazione della cittadinanza. Un Teatro pubblico, un bene tutelato dalla legge e promosso dalla nostra Costituzione Repubblicana. Come ha colto molto bene la nostra Direttrice Oksana Lyniv, insieme alla quale progetteremo

prossimamente un apposito percorso per la divulgazione della musica nelle scuole cittadine.

In Italia, Teatri e città hanno da sempre un legame stretto. A Bologna in particolare. Quando tra il 1756 e il 1763 si realizza l'odierno Comunale di Piazza Verdi per decisione del Senato bolognese. Il progetto fu un volano di una vasta operazione di riorganizzazione dell'intero sistema teatrale cittadino. Sostituì il glorioso Teatro Malvezzi distrutto da un incendio e venne seguito da un crescendo di iniziative che nei primi dell'800 produssero il sorgere del Teatro del Corso, il Contavalli e l'Arena del Sole. Fu persino indetto un concorso per il progetto, da cui la scelta dell'architetto Antonio Luigi Bibiena, non senza le consuete polemiche.

La città di allora era già il luogo prediletto per la formazione di artisti ad alto livello, cantanti, strumentisti, compositori, scenografi e macchinisti. Qualsiasi impresario avrebbe voluto realizzare le proprie opere a Bologna. Una nobile tradizione, un centro nazionale ed europeo, da Padre Martini in avanti. Con il Conservatorio, l'Accademia Filarmonica, l'apertura all'esperienza wagneriana e le tante testimonianze che hanno permesso ai giorni nostri il riconoscimento di Città Creativa Unesco per la Musica.

Ora come allora, Bologna si rilancia rimettendo in circolo la creatività, con un disegno urbanistico finalizzato a generare futuro.

I nuovi palcoscenici del comunale offriranno in questi anni un'importante capacità produttiva. Segneranno la chiusura definitiva della stagione caratterizzata dal risanamento dei conti per la Fondazione Teatro Comunale, avviando quella di un nuovo piano industriale.

Per Bologna questo significherà nuove occasioni.

Nella zona della Fiera e del Tecnopolo, sorge un nuovo polo dell'intrattenimento e degli eventi. Spettacoli, concerti, teatro, set cinematografici, arte contemporanea, sport, fiere.

Nuove abitazioni e insediamenti del terziario tecnologico, come indotto del Centro di Calcolo Nazionale di via Ferrarese/Stalingrado.

Il sogno di un quartiere al posto delle caserme dismesse e il completamento di un distretto che il genio dell'architetto Kenzo Tange riuscì a completare solo per metà.

Di questo e di altro, parleremo a fine marzo quando in una tre giorni aperta alla città presenteremo il disegno urbanistico della Città della Conoscenza e il nostro Piano per l'abitare a Bologna. Temi sui quali non vi anticipo altro.

Questa sera, taglieremo un nastro e ascolteremo le note di Vivaldi grazie all'Orchestra d'Archi del Comunale, ma è anche l'occasione per introdurre un originale appuntamento: il discorso di inizio anno del Sindaco alla città.

Un saluto ben augurale e un invito a lavorare assieme per il bene di Bologna.

Un gesto di cura e attenzione reciproca.

Creare legami di fiducia, questo è il senso dell'ascolto per un Sindaco e la sua Giunta. Un ascolto di qualità va progettato, curato, organizzato, affinché possa seguire la restituzione. L'atto che ci permette di coltivare un'idea di città accessibile per tutti e tutte.

Ho voluto non a caso, sin dall'inizio del mio mandato, avviare alcune particolari iniziative di partecipazione e incontro con la cittadinanza. Prima tra tutte la Settimana del Sindaco in Quartiere. Una settimana al mese, nella quale sposto il mio ufficio letteralmente nella sede di un centro civico.

Il Bilancio partecipativo, giunto quest'anno alla sua quarta edizione con la possibilità per i cittadini di proporre progetti e interventi fino a 500 mila euro per ognuno dei nostri sei quartieri cittadini, per poi votare online nel mese di maggio prossimo.

Insieme al Prefetto Visconti, che saluto, abbiamo inoltre deciso di portare la Festa della Repubblica, ogni 2 Giugno, in una piazza diversa della città. L'anno scorso a Casteldebole con una grande partecipazione della cittadinanza. Un evento che nel 2023 posso annunciarvi oggi si terrà al Pilastro, dove inaugureremo anche la nuova Caserma dedicata ai Carabinieri vittime della Uno Bianca e dove sorgerà entro il 2026 il Museo dei bambini e delle bambine, un centro di iniziative, laboratori, educazione unico in Italia.

In questo mio primo discorso di inizio anno, vorrei semplicemente condividere con voi le motivazioni che ci hanno spinto a investire particolarmente sulla promozione di nuovi e rinnovati contenitori culturali ed educativi, distribuiti nei quartieri della nostra città capoluogo e metropolitana.

Una scelta destinata a mutare la geografia culturale di Bologna.

Scuole, biblioteche, case di quartiere e centri culturali, studi creativi e residenze d'artista, recupero e uso temporaneo di spazi dimessi, cinema, spazi espositivi e teatri, appunto. Alcune centinaia di luoghi, mappati e in lavorazione grazie a progetti e investimenti del mandato, alcuni già in procinto di essere inaugurati.

Una strategia che seguo da tempo, prima come assessore ora come Sindaco accompagnato dalla delegata alla Cultura Elena Di Gioia, con lo straordinario team del Dipartimento Cultura del Comune di Bologna. A loro si è unita da poco Eva Degl'Innocenti, nuova direttrice dei Musei alla quale questa sera do ancora una volta il nostro benvenuto.

Stiamo lavorando assieme a luoghi come il Museo dei bambini e delle bambine al Pilastro; la nuova Biblioteca Natalia Ginzburg a Savena; il Nuovo Museo Internazionale Giorgio Morandi, in via Azzo Gardino nella Manifattura delle Arti; la ristrutturazione del Parcheggio Giuriolo sede dell'archivio della Fondazione Cineteca, dedicato al Sindaco Renato Zangheri, a Corticella; il nuovo Cinema Modernissimo che inaugureremo quest'anno e che valorizzerà ulteriormente il Quadrilatero della cultura di piazza Maggiore e Re Enzo insieme alla riapertura dei sottopassi in chiave espositiva; la nuova Piazza Lucio Dalla, inaugurata la scorsa estate; il Polo della Memoria Democratica con i suoi 8 mila metri quadrati dentro la Stazione Centrale di Bologna, con accanto i 140 mila mq di aree dismesse ferroviarie e il Dopo Lavoro Ferroviario di via Serlio che il Comune sta acquisendo per usi culturali, lavorativi e di edilizia sociale e universitaria; il recupero di Villa Aldini; i negozi recuperati al Portico Unesco presso il Treno della Barca e potrei continuare raccontando numerosi interventi tra l'Appennino e la pianura, nella Bologna da oltre un milione di abitanti.

Scenari che brilleranno nelle giornate dell'edizione zero del Festival dei Portici Unesco, che realizzeremo tra l'ultimo weekend di maggio e la prima settimana di giugno 2023.

Nascono e proliferano così le nuove identità e le nuove energie della 'Grande Bologna per non lasciare indietro nessuno'.

Una città che continua ad aprirsi a livello internazionale, attirare persone e investimenti, ma che intende distinguersi dalle altre per la sua missione universale, che come sindaco intendo portare avanti con convinzione: migliorare la qualità della vita degli abitanti, ridurre le diseguaglianze, alimentare nuovi diritti di cittadinanza.

Rilievo fondamentale ricoprono per noi la scuola, l'educazione, la salute.

Il 2023 sarà un anno senza precedenti per il numero di cantieri aperti in città che riguardano ogni ordine e grado di scuola con un particolare sforzo per l'aumento dei posti dei nidi che a fine lavori saranno 360 in più, azzerando le liste d'attesa. Un appuntamento storico, che Bologna ricerca dagli anni '60 quando diede vita al primo nido comunale d'Italia.

Dieci sono in cantieri che apriranno nel corso del 2023, che si sommano ai 6 già in corso o terminati in queste prime settimane dell'anno e ad altri 3 la cui partenza è prevista dal 2024.

In totale si parla di oltre 100 milioni di euro di investimenti finanziati per meno di un terzo dal PNRR, per oltre 70 milioni dal Comune di Bologna e solo per 7 milioni da project financing o finanziamento privato.

Per quanto riguarda la tipologia di strutture, soprattutto per nidi e scuole di infanzia, si tratterà di edifici a un unico piano, in mezzo al verde e ad impatto quasi zero, coerente con la Missione Clima per la neutralità carbonica che ci vede ingaggiati insieme ad altre 100 città in Europa.

Interventi accompagnati dalle "Traiettorie pedagogiche per lo sviluppo dei Servizi ZeroSei" del Comune di Bologna, che nascono per valorizzare la qualità e l'importanza dell'offerta delle scuole comunali, con l'impegno quotidiano, ideativo, fattivo, di molti/e professionisti/e che operano all'interno di essi.

Bologna cresce i suoi bambini e le sue bambine, nel senso che li/le accompagna e sostiene durante la crescita e, nel farlo, cresce anche lei stessa come città. Si fa comunità educante.

"L'infanzia è infatti un soggetto di diritto che chiama in causa le responsabilità educative e di cura di tutta la comunità nel garantire il pieno sviluppo del benessere sociale e psicofisico delle bambine e dei bambini".

Così come abbiamo deciso di approvare un piano straordinario per l'Adolescenza dedicato alla fascia di età 10-19 anni, che a Bologna tocca circa 31 mila ragazzi e ragazze verso i quali mettiamo in campo opportunità, scuole aperte il pomeriggio, sport, progetti e servizi attraverso un'importante rete di soggetti. Il loro protagonismo e il loro benessere ci riguarda tutti.

In particolare, ma non solo a loro, dobbiamo dedicare una nuova geografia culturale cittadina, tanto quanto proposte innovative di promozione della salute che, badate

bene, non è una mera questione sanitaria o farmacologica, ma è soprattutto questione di riconoscimento e relazione con il mondo esterno.

Senza distinzioni di nascita o provenienza sia chiaro. Bolognesi sin dal primo giorno in cui si arriva a vivere nella nostra città o vi si nasce.

Ho avuto modo già di esprimere questi pensieri in diverse occasioni, dunque non mi dilungo oltre.

Voglio però qui ricordare la lettera aperta che ho scritto il dicembre scorso al ministro della Giustizia Carlo Nordio.

*“Sento l'urgenza morale, prima ancora che politica, di non abbandonare una generazione” - scrivevo - “per questo metto a disposizione il Comune di Bologna, da anni luogo di impegno e sperimentazione nel campo dei progetti educativi e culturali dentro e fuori gli istituti penali minorili. Caro Ministro Nordio, coinvolga anche i Comuni nel tavolo interministeriale sulla devianza giovanile e i problemi delle carceri minorili”.*

Ancora non ho ricevuto risposta ma attendo con pazienza e fiducia.

Questo è il nostro compito. Non stare fermi. Agitarci con intelligenza. Educare alla speranza, coltivare con pervicacia la cultura della solidarietà. Educare i cuori e le mani.

Una lezione appresa da maestre e maestri dell'educazione, come Andrea Canevaro, pedagogo e professore dell'Università di Bologna, recentemente scomparso. Studioso di prestigio internazionale, fin dagli anni settanta del XX secolo si è impegnato sul fronte dell'inclusione sociale, con particolare attenzione ed interesse nell'ambito della disabilità. Padre della pedagogia speciale in Italia, disciplina che lui stesso ha contribuito ad implementare e diffondere nel Paese.

Da figure come Matilde Callari Galli. Già senatrice e professoressa universitaria. Attivista per l'educazione e l'intercultura. Una figura importante per la formazione di tanti insegnanti e operatori, dallo studio dei modelli culturali sottesi ai processi educativi della prima infanzia ai fenomeni migratori, dai rapporti interculturali in Europa ai diritti di cittadinanza nella quotidianità della vita urbana, dell'etnografia urbana ai processi di esclusione e all'emergere di nuove povertà in Italia.

A lei in particolare, posso rivelare questa sera, ho deciso di conferire il Nettuno d'oro alla carriera, per il prezioso contributo offerto alle nostre istituzioni, nella lotta alla povertà e alle diseguaglianze.

Cari concittadini e concittadine.

La ricerca della felicità è il nostro cammino comune. Non dimentichiamoci di noi, delle nostre relazioni, dei nostri affetti più cari, del valore dei luoghi, del nostro patrimonio di sacrifici, scelte e innovazioni.

Esiste un valore nei nuovi luoghi educativi e culturali della 'Grande Bologna'.

Una trama di servizi pubblici, nuovi beni comuni attorno ai quali fissare punti di riferimento per dare forza alle persone, a partire dai più giovani, le fasce marginali, i fragili, chi cerca rifugio venendo da fuori. Allo stesso tempo, opportunità per professionalità, il lavoro cognitivo, il divertimento e la socialità, la ricerca e la voglia di futuro.

Luoghi dove l'incontro con l'altro è ancora possibile.

Teniamocela stretta questa idea di città.

Sarà un 2023 pieno di impegni, di cantieri e di trasformazioni e così saranno gli anni a venire.

Al termine di questo viaggio, posso assicurarvi che ne sarà valsa la pena.

Dopo la pandemia possiamo ritrovarci e rinascere. Tutto questo è possibile e sta già accadendo.

Io lo vedo, io vi vedo. Come Sindaco ho il grande privilegio di viaggiare per le strade e le case di questa nostra comunità.

Siamo fragili è vero. Abbiamo le nostre paure, ma siamo e continueremo ad essere meravigliosamente umani e solidali.

La mia esperienza me lo ha insegnato, Bologna è la città dove le biblioteche offrono un riparo tra i libri.

Dove si può riprendere il filo di un discorso comune seduti in mille, in carne ossa, dentro un Teatro pubblico, come nell'Atene di Pericle e degli antichi greci.

Auguro ai bolognesi e a voi tutti e tutte un 2023 carico di sogni e di realizzazioni.

E ricordatevi, lavoreremo bene se lavoreremo insieme.